



“Made in”, categorie unite «La Ue dia l’ok alle regole»

**Tavolo comune tra Confindustria, Confartigianato, Cna, Confesercenti e sindacati
Il Sistema moda veneto scrive a Monti: si spenda per far tutelare l’export italiano**

► VENEZIA

«Ventitremila imprese (cinquemila industriali, settemila artigiane, pari al 20% del manifatturiero regionale veneto, e quasi 11mila del commercio) ed oltre 100mila addetti non sono una “boiata”. Aggettivo quest’ultimo, estremamente infelice, attribuito al premier Mario Monti all’indomani del ritiro del regolamento Ue sul “made in” «frutto, forse, della mancata conoscenza del valore economico di quel provvedimento». Ad affermarlo con orgoglio le quattro maggiori organizzazioni datoriali del sistema moda del Veneto, Confindustria, Confartigianato, Cna e Confesercenti che hanno voluto, come primo atto formale del neo tavolo regionale di concertazione del Sistema moda del Veneto, scendere in campo a difesa del “made in”.

Azione condivisa anche dai tre sindacati regionali veneti dei lavoratori (Filctem Cgil, Femca Cisl e Uilta Uil) che hanno sottoscritto la lettera indirizzata al presidente del Consiglio. «Serve uno scatto d’orgoglio» dichiarano i sette rappresentanti delle imprese e dei lavoratori veneti del comparto. «Uno sforzo comune per recuperare quel testo, sicuramente insufficiente e frutto di continui compromessi al ribasso a causa della opposizione ingiustificabile di

Germania, Inghilterra e dei paesi scandinavi, che comunque detta, o avrebbe dettato, regole certe sul cosa è e deve essere il “made in”».

Un testo che giungeva alla fine di sette anni di lavori, e sarebbe stato, come auspicato, un punto di partenza per un primo riconoscimento a un settore che non solo vale l’11 per cento del valore aggiunto

dell’intero manifatturiero italiano ma occupa un italiano su otto, con una forte presenza di occupazione femminile (61% circa). Un valore, sottolineano i firmatari, da salvaguardare nel Paese in cui si registra un livello di occupazione femminile tra i più bassi al mondo.

«Ci rivolgiamo al governo e agli europarlamentari italiani» si legge in una nota congiunta

«affinché sviluppino ogni iniziativa perché il regolamento sia recuperato e approvato dagli organismi competenti». Per il nostro Paese, il settore moda, e più in generale il “made in Italy”, costituisce il 12% delle esportazioni italiane, garantisce un avanzo commerciale stimato in oltre 16 miliardi di euro; occupa 620 mila addetti nell’industria e oltre 450 mila nel commercio. «Numeri che stridono» prosegue la nota «con la scarsa attenzione riservata a questo segmento economico. E che ci portano a chiedere un reale cambio di passo. Richiesta, che si basa sul fatto che l’export generato, contribuisce a pagare buona parte della bolletta energetica del Paese, oltre che garantire una significativa entrata del gettito fiscale». «Ecco perché ci crediamo ancora» concludono i sette rappresentanti veneti «e chiediamo al Paese di crederci con noi. Chiediamo pertanto al presidente del Consiglio Mario Monti di inserire tra gli ultimi impegni, vista anche la sua nota credibilità a livello europeo e internazionale, di appoggiare la dura lettera al commissario Ue al Commercio, Karel De Gucht, inviata dal ministro Corrado Passera, in quanto siamo certi che solo così l’iter dell’approvazione del regolamento potrebbe sbloccarsi».

(m.mar.)



Autentica o contraffatta? Nel laboratorio cinese visitato abbiamo trovato borse Chanel. Perfette alla vista, anche nei dettagli come quello qui sopra



L'interno della borsa cucita dal terzista cinese. Alla richiesta di vendercene una, ci ha risposto di non potere perché «sono pezzi contati»